

PERIODICO TRIMESTRALE DI SPIRITUALITÀ,
INFORMAZIONE, STORIA, SAGGISTICA
PER GLI AMICI DI SANTA ROSA VENERINI

n. 1/2

Anno XVII - marzo 2015

Spiritualità & Cultura



***Salve o Croce
unica speranza,
in questo tempo di passione
ottieni al mondo la pace
(dalla Liturgia)***



ANNO XVII N. 1/2
MARZO 2015

Direttore editoriale
Rita Pomponio

Direttore responsabile
Barbara Pavarotti

Segretaria
Maria Teresa Crescini

Redazione
Spiritualità & Cultura
Maestre Pie Venerini
Via G. G. Belli, 31
00193 Roma
Tel. 06 3213205

E-mail:
mpvcongregazione@gmail.com

Progetto grafico
Fiorella Scarsella

Stampa
Tipografia Eco S. Gabriele

Hanno collaborato a questo numero:
Maria Teresa Crescini
Fr. Renzo Cocchi
Eliana Massimi
Barbara Pavarotti
Rita Pomponio
Alessandra Pontecorvo

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in a. p.
D.L. 353/2003
Art. 1 comma 2 e 3
Teramo
Aut. N. 95/2008



S. Rosa Venerini (1656/1728)
*Antesignana della Scuola Pubblica
Femminile Italiana*



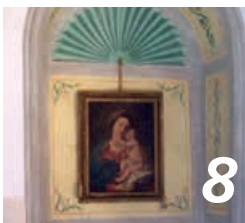
Editoriale

di Sr. Eliana Massimi Pag. 3



Papa Francesco e il volto inedito di Paolo VI

di Fr. Renzo Cocchi Pag. 6



La nostra storia

Oriolo, il fascino della primogenita
di Sr. Maria Teresa Crescini Pag. 8



Il DNA Venerini

La restauratrice di bellezza: Cecilia Bartoli
di Barbara Pavarotti Pag. 11



Dossier

Le fatiche di una Fondatrice
di Sr. Maria Teresa Crescini Pag. 13



ISIS: tutto quello che bisogna assolutamente sapere

di Alessandra Pontecorvo Pag. 21

Strada facendo incontriamo

La paura e la fiducia
di Barbara Pavarotti Pag. 26

Notizie dalle missioni Pag. 28



Ancora un regalo inaspettato di Papa Francesco: l'indizione di un Giubileo straordinario, un Anno Santo della Misericordia!

Francesco vuole che la Chiesa sia la casa della misericordia che, nel dialogo tra la debolezza degli uomini e la pazienza di Dio, accoglie, accompagna, aiuta a vivere la «buona notizia» della speranza cristiana. Chi entra in questa casa e si lascia avvolgere dalla misericordia di Dio non si sente solo.

Scopre il senso di un'esistenza scaldata dall'amore di Dio che ha il volto del Cristo morto, risorto e vivo per sempre. Chi Lo incontra e rimane con Lui impara il perdono, la fraternità e l'amore. Tutti abbiamo bisogno di una casa così, soprattutto in questo tempo di terrore cieco, di sangue innocente versato con ferocia ed esibito sul web.

Il Vescovo Georges Abou Khazen, Vicario Apostolico di Aleppo, Siria, territorio martoriato da una sanguinosa persecuzione, ha commentato così la notizia dell'Anno della Misericordia: "...Per tutti noi fare esperienza della Misericordia di Dio è una questione vitale, da

mendicare come una cosa che ci è necessaria per vivere; solo chi fa esperienza della misericordia di Dio può essere misericordioso con gli altri...Il dolore e la sofferenza degli innocenti ci appaiono assurdi e di per sé possono indurire e spegnere anche i cuori più generosi, fino a farli incattivire..."

"Mendicanti di misericordia" bussiamo al cuore di Dio perché rivesta il nostro con i sentimenti di Gesù suo Figlio che si è consegnato alle mani dei malvagi, per amore e con disarmante mitezza. La stessa mitezza che abbiamo letto nei volti dei ventuno giovani copti trucidati dall'ISIS e che li ha fatti invocare il nome di Gesù mentre morivano, in una irriducibile fedeltà a Lui, in un irriducibile "no" al nulla cui i boia pensavano di condannarli. Non c'è tempo migliore di questo che ci avvicina alla Pasqua per cominciare con fiducia il cammino di misericordia. Affidiamo la nostra miseria a Gesù perché riempia le nostre mani di tenerezza, i nostri occhi di luce e il nostro cuore di quella gioia che solo Lui può regalarci, anche nella sofferenza.

E sia Pasqua nella nostra vita! Ce lo auguriamo reciprocamente e lo auguriamo a tutti quelli che non si fermano mai alla superficie della vita e "puntano al cuore".

Buona Pasqua di luce e di pace!

La benedizione gioiosa del Risorto passi, come una carezza da tanto attesa, sui vostri cuori e su quelli delle persone a voi più care!

Sr. Eliana Massimi

Care Maestre,

voglio condividere con voi una mia esperienza. Sabato, 20 dicembre 2014, la mia amica Elvira ed io siamo andate in Urbino con un grande desiderio: riabbracciare sr Marcella Lorenzetti, indimenticabile compagna di studi in Ancona.

E' stato bellissimo l'incontro che ha dato il via a teneri ricordi, bagnati da lacrime di commozione.

Ci siamo riviste, alunne tutte e tre nella stessa classe della scuola magistrale, nei primi anni cinquanta, convinte più che mai che sr Marcella è stata per noi un vero dono di Dio.

Mentre parliamo, riaffiora, quasi per incanto, il ricordo di sr Teresina Tonini Bossi, la nostra Insegnante di religione e.. per me è stato come se fossimo ancora in classe: la sua bella immagine, altera e dignitosa nel profondo silenzio dell'aula, la sua voce, le sue parole mi facevano recepire l'Amore di Dio di cui era colmo il suo cuore, Amore che ella sapeva trasferire a noi alunne: "...In questa contemplazione d'Amore tra Padre e Figlio scaturisce lo Spirito Santo" Ogni volta che ho ripensato a queste parole di sr Teresina, immaginavo lo sguardo dolce di Dio Padre, colmo d'amore, fisso in quello di suo Figlio Gesù e da questa contemplazione vedevo scaturire una fiamma tenera e calma, uno scintillio indefinibile, una trasparenza d'amore che invadeva il mondo e penetrava in tutti gli uomini disposti ad accettarla.

Sento di dover dire: "Grazie! Grazie! Grazie, sr Teresina! L'amore immenso che mi hai fatto scoprire come un piccolo seme, dentro di me è diventato una forte pianta con tanti frutti.

L'Amore di Dio mi riempie, trabocca e, come tu facevi, anch'io nel mio piccolo, lo dono agli altri".

Un grazie infinito anche a voi tutte Maestre Pie Venerini, per il vostro lavoro amoroso svolto in tutto il mondo. Un giorno avrete la vostra ricompensa perché il Signore ci ama e con il suo aiuto ci incontreremo tutti nella sua Luce. Il Signore benedica le nostre storie!

Con affetto. **Graziella Rosi**



Ancona

Carissima Graziella,

la tua lettera ci ha commosso... Il ritratto affettuoso che tracci di sr Marcella, tenera e ottima compagna di classe e dell'indimenticabile sr Teresina, maestra di fede e di vita, ci fa gioire perché ci permette di attingere a quella eredità di bene seminato nei cuori delle alunne dalle nostre consorelle nel corso della storia della nostra Famiglia Religiosa. L'azione educativa delle Maestre, nel tuo cuore e in quello di Elvira, ha lasciato un'impronta indelebile di operativa fede, realizzando così il sogno di Santa Rosa. Grazie a tutte e due per la cura amorosa con cui, nel tempo, avete coltivato i germogli di fede cristiana ricevuti in dono nella nostra scuola! Grazie per aver modellato la vostra vita sulle scelte evangeliche che avete visto incarnate nelle Maestre! La nostra benedicente preghiera accompagna la vostra vita e quella dei vostri cari.

Con affetto grande.

Le vostre Maestre Pie Venerini





Fr. Renzo Francesco Cocchi ofm
Scrittore

PAPA FRANCESCO

e il volto inedito di PAOLO VI

Il 19 ottobre del 2014 Papa Francesco, a conclusione del Sinodo della Famiglia, ha proclamato beato Paolo VI; più volte il Santo Padre ha citato l'insegnamento di Papa Montini, che in quindici anni di illuminato Pontificato (21 giugno 1963 – 6 agosto 1978), ha condotto "la barca di Pietro" con umiltà e dedizione: *"In questo giorno della beatificazione di Papa Paolo VI – ha detto Bergoglio nell'Omelia – mi ritornano alla mente le sue parole, con le quali istituiva il Sinodo dei Vescovi: «scrutando attentamente i segni dei tempi, cerchiamo di adattare le vie ed i metodi... alle accresciute necessità dei nostri giorni ed alle mutate condizioni della società»"* (Lett. ap. Motu proprio Apostolica sollicitudo).

Papa Francesco è forse il primo Pontefice che nei suoi documenti e discorsi non cita quasi mai se stesso, ma riprende costantemente i pensieri dei predecessori, e in particolare quelli di Paolo VI: *"Nei confronti di questo grande Papa,- sottolinea l'attuale Pontefice - di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa!"* Ma chi era Giovan Battista Montini? Nato a Concesio, vicino Brescia il 26 settembre 1897, pur avendo ricevuto al Battesimo

il nome del precursore del Signore - e nella Chiesa egli è stato veramente un profeta spesso incompreso! - per il ministero Petri scelse il nome di Paolo in ossequio a San Paolo di Tarso l'infaticabile apostolo delle Genti: grazie al genio di questo Pastore, schivo e profondo, la Chiesa è rifiorita: *"Nelle sue annotazioni personali, - continua Papa Francesco nell'Omelia della Beatificazione - il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: «Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva»* (P. Macchi, Paolo VI nella sua parola, Brescia 2001, pp. 120-121). *In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.*

Eppure quest'uomo sensibile e coltissimo, dallo sguardo limpido e dalla penna sapiente, spesso è stato "tradito" dai mezzi di comunicazione, al contra-

rio di Papa Francesco, e precedentemente di Giovanni Paolo II, che hanno avuto e hanno un impatto mediatico "vincente". Da questa incomprensione comunicativa sono scaturite varie caricature di Montini che è stato soprannominato "Paolo mesto" o il "Papa amletico"; egli invece è stato il Pastore della modernità, colui che ha anche portato sulla propria pelle l'orrore delle brigate rosse con l'omicidio di Aldo Moro, suo carissimo amico. Restano ancora vive le parole di "rimprovero" che egli rivolse a Dio durante il funerale dello statista. Ma non per questo è stato un depresso: uomo della novità, inventò le udienze generali del mercoledì con il popolo di Dio, seppe rappacificarsi con gli artisti che voleva intorno a sé, celebrò per primo il pio esercizio della Via Crucis al Colosseo. Abbiamo ricordato che Papa Montini ha concluso i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II, ma ha anche promosso il rinnovamento della Liturgia, la vicinanza ai "lontani", compiendo numerosi viaggi dentro e fuori l'Italia. Con il suo stile nuovo, ha aperto la strada a Giovanni Paolo II, pellegrino infaticabile del mondo; come ha fatto di recente Papa Bergoglio, anche Paolo VI si è recato nelle Filippine, dove da un fanatico, gli venne inferta una coltellata che per miracolo non raggiunse il cuore; Paolo VI è stato il primo Papa che camminò nuovamente nella terra di Gesù, in Palestina, dopo che san Pietro se ne era allontanato per l'annuncio evangelico! Era il gennaio del 1964, ed è passato alla storia l'abbraccio di pace con il Patriarca Ortodosso Atenagora; dopo cinquant'anni, quel gesto è stato ripetuto da Papa Francesco con il Patriarca Bartolomeo. Non mancano episodi commoventi nella vita di Montini, come la visita che Egli, ormai malato e prossimo alla fine, volle fare a diversi cardinali infermi: in quell'occasione pronunciò parole incoraggianti, accarezzò con dolcezza materna i volti in lacrime di coloro che non si aspettavano quella visita improvvisa.

Non dimentichiamo poi che quando fu eletto Papa, la diocesi di Milano gli fece dono di una tiara molto preziosa: il Pontefice la indossò solo il giorno dell'Incoronazione, ma poi la mise all'asta e ne diede il ricavato ai poveri, sottolineando con quel gesto che non voleva una Chiesa con le insegne del potere ma con le mani tese del servizio: una chiara eredità per Papa Francesco!

Papa Montini, *esperto di umanità*, come amava egli stesso definirsi, non si è risparmiato per il bene della Chiesa e rimane un fatto singolare, ma che non ci stupisce, che il Signore lo ha chiamato a sé il 6 agosto del 1978, giorno della Trasfigurazione.

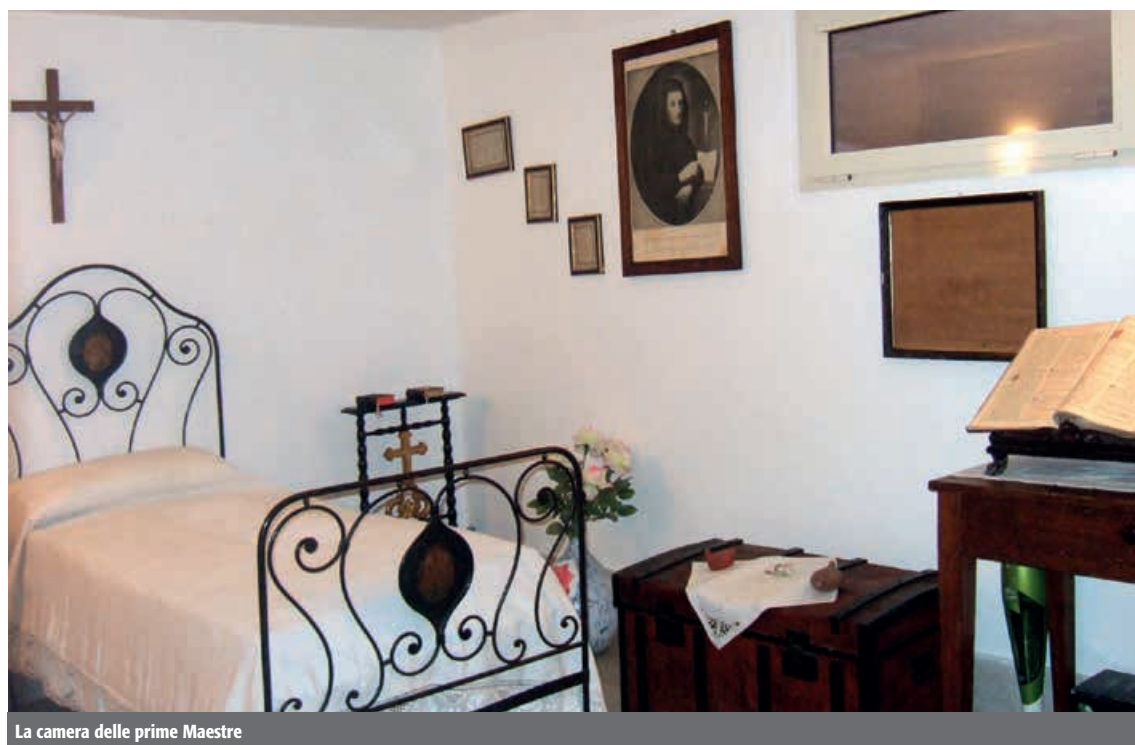
"Paolo VI - conclude Papa Francesco - ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'«impegno sacro, solenne e gravissimo: di continuare nel tempo e sulla terra la missione di Cristo» (Omelia nel Rito di Incoronazione: *Insegnamenti I*, 1963, p. 26), *amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse «nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza»* (Lett. enc. *Ecclesiam Suam*, Prologo).

A conclusione di questa riflessione, ho scelto le parole che don Macchi un anno dopo la morte del Papa pronunciò in un'intervista al GR2: *"Paolo VI, per carattere naturale, era mite, incline alla comprensione e al perdono verso tutti. Questo suo carattere, la sua cristiana virtù e il senso di responsabilità come sacerdote di Cristo e anche come Pontefice, lo avevano indotto a gesti di straordinaria umiltà pur di aiutare gli altri a ritrovare insieme la verità nella carità"*.



Oriolo, il fascino della primogenita

Entrare nella casa di Oriolo significa sentirsi avvolte in una atmosfera di santità. Mentre ti inoltri negli ambienti segnati dal tempo, ti sembra di respirare a pieni polmoni l'originalità del carisma e ti senti accompagnata dallo scorrere dei secoli che ti narrano le gioie e fatiche di Rosa e delle sue Maestre. In questa Comunità che ha conservato le reliquie della prima fondazione, dopo Viterbo, ogni mattone ritorna dal passato e racconta la



La camera delle prime Maestre

vita umile delle Maestre sostenute dall'amore per le figlie del popolo e illuminate dalla saggezza di Rosa. In questa casa, anche se resti sola, ti senti in compagnia.

Nel piano superiore ti colpisce quella piccola campana munita di una cordicella che scende lungo la scala e arriva alla cucina. La Maestra che si alzava per prima chiamava

Sr. Maria Teresa Crescini



tutte le altre al primo atto comune. Rosa aveva scritto: *“La mattina, in udire il segno della chiamata si portano tutte nell’Oratorio, fanno il segno della croce, baciano la terra e fanno mezz’ora di meditazione...* La camera dove Rosa ha dormito per tante notti è lì con il letto di ferro e poche “cosarelle”, come quelle che si era portata da casa la prima volta, quando uscì per fondare la scuola di Viterbo. Accanto alla sua, sotto un soffitto spiovente c’è la camera delle Maestre. Dalla piccola finestra che la illumina senti il fischiare del vento, ma nei giorni di sole la stanzetta si accende di una luce chiara persistente e mette in evidenza la piccola croce nuda, l’ultima rimasta tra quelle che Rosa poneva in ogni camera delle Maestre.

Una porticina nella parete di legno ti invita a scendere le scale, ormai logorate dal tempo, ma ancora aperte al passaggio delle Maestre.

Dall’antica scala, rigorosamente di legno, che ormai ha più di tre secoli, puoi scendere direttamente in cucina dove le mattonelle lucide hanno sostituito i mattoni di terracotta e, se distogli lo sguardo dagli



La piccola campana che chiamava le Maestre ai momenti comunitari

utensili moderni, ti trovi davanti al grande focolare costruito in pietra Manziana, disteso su tutta la parete, capace di dare calore all’ambiente circostante.

Il passaggio dalla cucina alla grande sala è breve e lì ti devi fermare per svolgere la pellicola del tempo e contare le migliaia di ragazze che

hanno riempito quell’aula.

La prima e l’unica nella quale Rosa e le sue Maestre hanno dato il meglio di sé.

Correva l’anno 1699 quando Laura Caterina Altieri la chiamò a Oriolo, piccolo borgo di legnaioli, per educare le figlie del popolo. La principessa le offrì questa grande sala, una stanza con il focolare, una scala di legno e un ambiente per dormire.



Il primo oratorio

Rosa riempì la sala di ragazze e vi fece allestire il primo oratorio. Le Maestre non erano autorizzate ad avere una Cappella e Rosa fece aprire una nicchia, la fece dipingere con eleganza, vi posò l’immagine della Madonna con il Bambino e scrisse nelle sue prime Regole:

Primieramente di mano in man

che le Fanciulle entrano in Scuola, si fanno inginocchiare avanti all'Altarino, e dalle Maestre le si fa fare il Segno della Santa Croce, e dire il Pater noster e l'Ave Maria, il Credo & i dieci comandi.

Ciò detto, si fanno di nuovo il segno della santa Croce e ciascuna prende il suo lavoro e va a sedere al proprio posto. Dopo, ad una ad una, vanno a prendere la lezione da una Maestra, e tornano a lavorare. (Regole 1711)

Quell'altarino davanti al quale si sono inginocchiate migliaia di ragazze, per tanti anni era rimasto nascosto dietro le ante di un armadio a muro, ora ha rivisto la luce riportato alla forma primitiva insieme alla tenera immagine della Madonna con il Bambino davanti alla quale Rosa e le sue Maestre restavano in meditazione mattina e sera e dove le alunne imparavano le prime formule della preghiera.

Qualcuno sulla porta d'ingresso, allo scadere dei 310 anni di esistenza della scuola, ha scritto: "Inesorabile è lo scorrere del tempo, ma la memoria delle grandi Opere rimane".

L'Opera educativa di Oriolo non ha mai avuto pretese di grandezza, si è



La scala di legno usata da Rosa e dalle Maestre per raggiungere le camere

svolta nel solco umile della storia, accanto a gente povera, assoggettata ai potenti del tempo che elargivano le loro elemosine con molta parsimonia.

Le maestre dovevano ripetutamente rivolgere le loro istanze al Comune per ottenere piccoli aiuti in derrate alimentari. La popolazione era povera e le ragazze potevano donare qualche uovo o una bracciata di legna contro i rigori dell'in-

verno. Il clima nel Feudo è sempre stato umido e freddo al punto che qualche Maestra fu costretta a trasferirsi in altra scuola.

La protezione dei Principi fu costante, ma bisognava tener conto della sensibilità delle principesse che si sono succedute e che esercitavano un controllo non sempre leggero.

Oggi la Scuola vive serenamente la sua autonomia e palpita ogni giorno di vita e di memorie positive. È grande la nostalgia delle mamme e delle nonne che salgono l'antica scala e si affacciano sulla grande sala esclamando: "Quanti ricordi... quanta pace... che anni belli ci ha regalato questa Scuola!".



Il grande focolare in pietra Manziana

Barbara Pavarotti
Giornalista

LA RESTAURATRICE DI BELLEZZA CECILIA BARTOLI

Entri nel suo laboratorio in pieno centro a Roma e ti sembra di stare in un museo. Oltre 200 metri quadrati fitti di affreschi, opere d'arte, quadri del '600 in fase di restauro. Perché il lavoro di Cecilia Bartoli, ex allieva delle Maestre Pie Venerini, è "ripristinare la bellezza". Da 25 anni con l'Impresa che condivide con la sorella Silvia, la Bartoli Restauro e Ricerca, progetta e dirige il restauro di tutto ciò che è bello e prezioso: monumenti, chiese, aree archeologiche, sculture, dipinti su tela e tavola, tessuti, libri antichi, incisioni, miniature, paramenti sacri. Lavori commissionati da Sovrintendenze, dal Vaticano, dai Cavalieri di Malta, dalla Compagnia di Gesù e da molti altri. Qualche esempio? L'area archeologica dello stadio di Domiziano, due saloni di affreschi nella Galleria di Alessandro VII nel Palazzo del Quirinale, in collaborazione con altri colleghi il fregio del Sartorio alla Camera dei Deputati, composto di 51 dipinti, il Ponte Cestio ed il Ponte Duca d'Aosta (due celebri ponti sul Tevere a Roma), il prospetto est del Portico d'Ottavia, in quello che un tempo era il ghetto romano, la famosa scultura in bronzo di "Ciceruacchio", sempre a Roma, la Fontana dell'Organo, a Villa d'Este, a Tivoli, i reliquiari del Tesoro della Basilica di Assisi, alcuni lotti della stupefacente raccolta di pergamene della Cattedrale di San Rufino, ancora ad Assisi. Attualmente è impegnata a Palazzo Altieri, a Oriolo Romano (Viterbo), nella Galleria dei Papi. 52 anni, minuta, un figlio di 11, dolce e determinata, combatte ogni giorno la sua battaglia, fra le fatiche quotidiane e il contatto col bello, con ciò che di più importante abbiamo ricevuto in eredità e a cui lei, insieme a 10-15 collaboratori, ridà splendore, vita, luce.



Foto di Srdja Mirković

Il primo lavoro che le ha dato soddisfazione, da cui ha capito che ce l'avrebbe fatta

Direi il restauro degli affreschi del Pinturicchio per la Cappella della Natività, nella chiesa di Santa Maria del Popolo a Roma. Fu un'esperienza straordinaria dal punto di vista tecnico perché in uno spazio relativamente piccolo ci trovammo ad affrontare il restauro di affreschi, marmi, travertino e le meravigliose grottesche eseguite su foglia d'oro. Fu un restauro diretto dalla Sovrintendenza e finanziato da una Fondazione Bancaria. Alla fine del restauro si fece una pubblicazione con i risultati tecnico - scientifici

dell'intervento. Sembrava impossibile! Da lì siamo partiti.

La sua esperienza scolastica, da bambina, con le Maestre Pie Venerini. Ha lasciato una traccia su di lei quel periodo? Cosa ricorda?



Di quegli anni ho un ricordo molto affettuoso. Sono anni nei quali sono state messe le basi dell'istruzione ma anche della sensibilità religiosa, discreta, attenta, quotidiana. Le basi di una spiritualità che poi ha avuto un suo percorso anche all'interno dello scoutismo e soprattutto della famiglia. Sento, ad oggi, nell'autenticità e nella semplicità della fede, una continuità con il messaggio delle Maestre Pie. Le Maestre furono anche molto brave a creare fra noi uno spirito di gruppo forte. Con alcune ex compagne ancora ci sentiamo, ci vediamo e ricordiamo il cortile dell'Istituto, che all'epoca ci sembrava enorme, l'odore di gesso e inchiostro delle aule e le sciolate lungo il mancorrente delle scale.

Quali sono le qualità principali che bisogna avere nel suo lavoro?

Credo che la pazienza sia importante ed una buona capacità di "vedere", di "leggere" l'opera d'arte e, nell'opera d'arte, quello che l'artista intendeva dire e ci voleva trasmettere. Questo, non sembri una contraddizione, si deve accompagnare anche alla fantasia e alla voglia di sognare. Piedi per terra e testa fra le nuvole!

Ha ancora un sogno da realizzare?

Fare il giro del mondo!

Vive più immersa nel passato o nel presente?

Direi nel passato e nel futuro. Il passato è l'origine, lo spunto, la memoria e l'esperienza. Però, il contatto con l'antico, con la bellezza, con la qualità che abbiamo saputo creare nel nostro Paese, mi spinge ad avere speranza nel futuro, a fare progetti, a cercare di trasmettere, tramite le opere che restauriamo, il senso, il significato di un Patrimonio nel quale è nascosta la chiave del futuro.

Donna, con un figlio e un lavoro impegnativo: quanto è stato difficile conciliare tutto?

È stato ed è molto impegnativo. Noi donne non siamo sostenute a sufficienza né dal punto

di vista delle strutture né dal punto di vista economico-fiscale nel compito fondamentale dell'educazione di un figlio. Quando dobbiamo conciliare questo anche con l'attività lavorativa diventa un buon esercizio di equilibrio.

Qual è l'insegnamento, per lei che vive a contatto con capolavori antichi, che il passato può dare all'oggi?

Un aspetto importante dell'arte antica è quello del rapporto tra forma e contenuto. Di vario genere, religioso, politico, sociale. Questo è un grande messaggio ed incoraggiamento nella mia vita, un'esortazione a dare peso alle cose che si fanno, ai rapporti con le persone, al lavoro.

Dostoevskij ha scritto: "La bellezza salverà il mondo". È vero secondo lei?

Potrebbe essere vero ma, chiarendosi sul significato che vogliamo dare al termine "bellezza". È una parola a rischio, oggi, mi sembra fraintesa, svuotata. Sicuramente non parliamo della bellezza, vuota di significato e di emozione, che ci viene trasmessa da pubblicità, pseudo-modelli televisivi, apparenti eleganze. Siamo appesantiti, quasi sopraffatti, da strumenti che ci veicolano la realtà, siamo a testa bassa sui display dei cellulari e dei computer. Dobbiamo assolutamente rialzare la testa e re-imparare a guardare il mondo che ci circonda, la luce, le persone che abbiamo intorno, gli sguardi degli altri. Se invece parliamo della bellezza "piena", dei contenuti, della nostra capacità interiore di riconoscere la bellezza nella natura, in una grande opera d'arte, in una musica, allora sì, la Bellezza salverà il mondo.



1685- 2015



Le fatiche di una Fondatrice

OLTRE TRE SECOLI DI STORIA

Sono trascorsi più di tre secoli dal primo gesto coraggioso di una ragazza viterbese, Rosa Venerini, che ha segnato un'epoca e ha dato alla storia della donna una direzione di non ritorno.

In tempi insospettati, quando anche i sapienti avevano deciso che per la donna non era necessaria l'istruzione, Rosa aprì a Viterbo la prima scuola per le figlie del popolo. Era il 30 agosto 1685.

La territorialità fu la prima caratteristica di

queste scuole che rimasero per lungo tempo patrimonio dello Stato Pontificio ed ebbero la prima verifica del loro valore educativo con la caduta del Potere temporale.

È interessante la geografia delle prime scuole di Rosa: da Viterbo a Roma, una donna dell'alta borghesia viterbese fu capace di disseminare un tappeto di iniziative educative che toccavano i piccoli centri urbani dove la povertà faceva da padrona.

Governatori pontifici, principesse legate al Papato, baroni di piccoli feudi dove la servitù



Capranica

il Vescovo, Urbano Sacchetti, diede soltanto il suo benessere.

La prima Comunità educante, Rosa, con Porzia Bacci e Girolama Coluzzelli conduceva una vita povera, ma dignitosa.

IL SOGNO DI ROSA

Il sogno di Rosa era quello di offrire l'iniziativa ad altri paesi perché l'azione educativa raggiungesse molte ragazze e il suo desiderio fu esaudito quando, nel 1692, fu invitata ad aprire una scuola dal Cardinale Marco Antonio Barbarigo, Vescovo di Montefiascone e Corneto.

Rosa rispose alla richiesta, lasciò la scuola di Viterbo e si recò a Montefiascone.

Il Porporato fu generoso in aiuti economici e in interventi pastorali precisi. Prima di aprire una scuola visitava il paese, sensibilizzava il popolo, sceglieva i locali. Subito la scuola per le ragazze, prima ancora di entrare in funzione, diveniva un obiettivo di qualità a cui tendevano con grande desiderio soprattutto le donne. Gli

uomini conservavano una certa perplessità dal momento che avvertivano la frequenza alla scuola come una diminuzione di braccia lavorative, soprattutto in tempi di lavori stagionali.

Di solito, dopo la visita del Cardinale, Rosa era accolta nei Paesi come una novità positiva e le attese, in tempi brevi, divenivano una realtà.

Dal 1692 al 1694 furono aperte dieci scuole nei piccoli centri intorno al lago di Bolsena:

cresceva nell'ignoranza, fecero a gara a chiedere una scuola per educare le "vassalle".

Le fondazioni di Rosa raggiungevano piccoli centri abitati da contadini, boscaioli, servi della gleba che conoscevano solo il lavoro duro e la soggezione ai Signori che li governavano.

Una scuola per le ragazze non poteva rientrare nei pensieri delle famiglie nelle quali la donna portava il fardello pesante dei lavori domestici e delle prestazioni della campagna.

Fino ad allora alla donna era permesso uscire di casa e lasciare la propria famiglia solo per maritarsi o per entrare in convento: aut murus aut maritus. Rosa frantumò questo condizionamento quando le prime tre ragazze della Viterbo Bene lasciarono la famiglia per fare le Maestre: vivere insieme, pregare, accogliere ed educare le ragazze povere.

La scuola di Viterbo fu aperta a spese della Famiglia Venerini,



Barbarano

Corneto, Valentano, Latera, Gradoli, Grotte di Castro, Capodimonte, Marta, Celleno, Piansano, Montefiascone.

L'espansione delle scuole nella Diocesi di Montefiascone fu rapida e la fama dell'iniziativa varcò i confini del patrimonio di S. Pietro e arrivò fino a Roma dove, per la prima volta, il Papa Clemente XI, nel racconto del Cardinale, sentì il nome di Rosa e l'elogio della scuole.

In un groviglio di contraddizioni e di stupore, l'intraprendenza di Rosa si faceva strada soprattutto tra le persone amiche della famiglia

Venerini. Nei salotti viterbesi e in quelli romani si parlava molto della nuova opportunità che offrivano le scuole e l'onda lunga della promozione della donna provocò una seria riflessione in alcune donne dell'aristocrazia che avevano autorità sui feudi limitrofi alla capitale.

La prima fu Laura Caterina Altieri, principessa di Oriolo che chiamò la Fondatrice ad aprire una scuola nei suoi feudi di Oriolo e di Vejano. Il suo esempio fu seguito dalla principessa Lavinia Borghese Odescalchi che desiderò a lungo una scuola a Bracciano ed ebbe la gioia di assistere proprio all'arrivo della prima comunità nel



LE MAESTRE SANTE

Usano una veste di saia nera a pieghe e una specie di giustacuore pure di saia.

Sulle spalle portano un fazzoletto di seta nera e in testa conservano la cuffia del secolo decimosesto.

Vestono insomma come a quei tempi vestivano

le femmine devote e le vedove dei bottegai agiati.

È una specie di foggia modesta e simpatica. Non potete credere quanto io veda di buon occhio queste mie dilette sorelle in Cristo.

(P. Zappada, Roma che se ne va - 185)

1718. Più tardi, Eleonora Odescalchi, consorte del Principe Agostino Chigi, avrebbe chiamato le Maestre di Rosa ad Ariccia, mentre Vittoria Altieri Pallavicini si preoccuperà di averle a Galliciano.

LE PREOCCUPAZIONI

L'interessamento delle Principesse spesso dava il primo imput all'apertura delle scuole, ma non garantiva il loro mantenimento. Per reggere una scuola non bastava la simpatia e l'affetto. Le Maestre avevano bisogno di vivere dignitosamente, la scuola doveva avere ambienti adeguati e sempre in ordine.



Bracciano

Dagli antichi documenti spesso si riscontrano situazioni di vera miseria che inducevano le Maestre a minacciare la chiusura della scuola.

Rosa, nell'aprire le scuole, aveva due preoccupazioni costanti: la preparazione delle Maestre e il sostentamento delle Comunità.

La prima aveva un'importanza capitale, ma la seconda non era da meno. Per la formazione delle Maestre, Rosa poteva contare sull'aiuto di Padre Ignazio Martinelli, il grande Professore di Teologia, Rettore del Collegio dei Gesuiti a Viterbo. Uomo di grande cultura, intelligente, aperto alla novità e sempre discreto.

Certamente Padre Martinelli, esperto di istituzioni scolastiche fu largo di suggerimenti e consigli e aiutò Rosa a prevedere le attività che avrebbero integrato le lezioni di catechismo: il lavoro manuale, proprio delle donne, l'apprendimento del leggere e dello scrivere, la formazione della persona attraverso buone letture e una disciplina di impegni e di orari.

Grande conoscitore di Rosa e di tutte le Maestre, si potrebbe chiamare il Cofondatore delle scuole, ma lui volle restare sempre e solo il Direttore spirituale dell'Istituzione. Lasciava a Rosa l'iniziativa di parlare con i Vescovi e i Governatori, non si inseriva nei rapporti personali delle Maestre, ma era l'ispiratore del Metodo e "l'ingegnere" della nuova Istituzione.

I Padri Gesuiti, chiamati a predicare le Missioni popolari nelle diverse Diocesi, raccontavano gli effetti benefici della scuola che era capace di trasformare il tessuto sociale e di recare un evidente miglioramento nei territori che avevano la fortuna di possederne una.

Per la preoccupazione economica Rosa dovette lottare da sola contro uno "Stato" che considerava la promozione della donna l'ultimo dei suoi pensieri, anzi un pensiero vietato.

LA SCUOLA

Il Papa, nella visita alla scuola di Roma, in presenza di otto Cardinali aveva detto: " Come le comunità pagano il medico, così possono pagare anche le Maestre".

Di solito Rosa per dare una comunità di tre Maestre al paese che le richiedeva metteva alcune condizioni: un dignitoso sostentamento, un ambiente idoneo per la vita delle Maestre e una grande aula capace di accogliere almeno 40 ragazze.

I comuni stipulavano una specie di convenzione, ma allo scadere dell'anno difficilmente rinnovavano il pagamento alle Maestre e queste, per sopravvivere dovevano inoltrare la richiesta di aiuto al Buon Governo.

Quando le Maestre arrivavano in un paese, talvolta esisteva una modesta istituzione scolastica frequentata solo da pochi ragazzi. La scuola, di solito, non durava un anno scolastico, cominciava in primavera, quando la campagna era invasa da nuvole di biancospino e terminava a fine estate. L'autunno e l'inverno erano stagioni troppo rigide, il freddo immobilizzava i borghi.

I bambini e le bambine dovevano cominciare presto a dare una mano alla famiglia, nel pascolo, nei lavori artigianali, nell'agricoltura. Le ragazze venivano impiegate nei lavori stagionali e soprattutto dovevano badare ai fratellini più piccoli.

Le famiglie erano povere e non potevano contribuire al mantenimento delle Maestre, talvolta portavano un filone di pane, qualche uovo e qualche pezzo di legna per le stagioni più fredde.

Si percepisce dai documenti che all'inizio le scuole non ebbero un afflusso esagerato di ragazze: nelle famiglie c'era un po' di diffidenza per queste donne che toglievano le loro figlie dal lavoro e le abituavano all'ozio. Era diffusa la mentalità che la donna poteva gestire la famiglia anche senza istruzione, le poche nozioni, infarcite di superstizioni e di strane credenze passavano di madre in figlia. Anche i sapienti avevano teorizzato che per la donna il leggere e lo scrivere non era proprio necessario. Ci vollero molta costanza e molto coraggio per dimostrare alle famiglie che l'ignoranza è la causa di tanti mali e che una donna istruita può

dare alla famiglia un contributo costruttivo.

In breve tempo però la scuola diventava punto di riferimento di una mentalità nuova che restituiva dignità alla donna e formava brave madri di famiglia. La scuola non era sentita come una serie continuata di aridi esercizi scolastici, ma era un insieme vario ed equilibrato di letture, istruzioni religiose, di ripetizioni, di canti, di preghiere e di lavori manuali. Era una scuola nella quale le bambine e le ragazze dovevano imparare a vivere la vita cristiana, non tanto teoricamente quanto praticamente.



Ronciglione

Uno dopo l'altro i Paesi intorno a Viterbo si arricchirono di comunità educative che, in breve, cambiavano il volto dei centri feudali dove le "vassalle" erano rimaste per troppo tempo nell'ignoranza e nello sfruttamento

SCUOLE PUBBLICHE

Dopo la parentesi di Montefiascone Rosa diede inizio all'apertura di nuove scuole nella Diocesi di Viterbo.

Nel 1699 fu la volta di Bagnaia e di Oriolo. La principessa Laura Altieri fornì alla scuola locali ben fondati che esistono ancora. Rosa

soggiornò a lungo nella Comunità di Oriolo che divenne il punto di smistamento per le scuole di Vejano, Manziana, Blera, Barbarano, Vetralla, Capranica, Ronciglione. Dopo il 1700 iniziarono le fondazioni fuori Diocesi. L'istituto crebbe tanto rapidamente che nel 1713 si contavano già 19 scuole sparse in 7 Diocesi.

E quando Rosa morì, nel 1728, il suo Istituto aveva più di 40 scuole.

Nel 1701 fu aperta una scuola a Tuscania per interessamento del Comune il quale si impegnò a mantenere le Maestre. La scuola di Tuscania, che rimase aperta fino al 1927, fu il primo esempio di scuola pubblica completamente finanziata dal Comune.



Manziana

Subito dopo, il Vescovo di Bolsena, Mons. Vincenzo Degli Atti, volle una scuola nella sua Diocesi e ne assunse tutto l'onere finanziario. Era membro di una famiglia viterbese molto amica dei Venerini. Rosa avrà conferma della grande amicizia che la legava a questa famiglia quando dovrà aprire la scuola a Roma, nel 1713, dal momento che proprio il canonico Giacomo degli Atti, l'aiuterà a dipanare la grande incomprensione con la Curia Romana e pagherà di tasca propria la scuola del Gesù.

Nel 1704 fu la volta di Vetralla, che, dopo Viterbo, era il paese più grande e più ricco della diocesi. Della scuola di Vetralla rimane un documento interessante sul mantenimento delle Maestre.

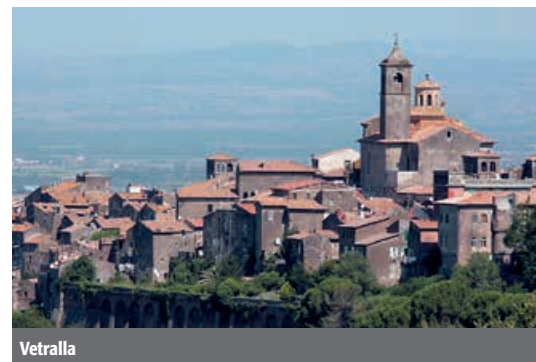
Quando la Congregazione del Buon Governo ricevette la richiesta di finanziamento della scuola rispose al Vescovo di Viterbo, Cardinale Santacroce, che il Buon Governo non era solito dare finanziamenti alle scuole delle fanciulle, piuttosto doveva prenderle in carico la Diocesi, come succedeva a Montefiascone. Ma il Cardinale Santacroce fece osservare che la " mensa " di Montefiascone era molto ricca e poteva permettersi il mantenimento delle scuole, mentre quella di Viterbo era povera e non poteva mantenere le tante scuole che si stavano diffondendo. Aggiunse poi che se il Buon Governo aveva dato facoltà di finanziare la scuola di Tuscania, poteva fare la stessa cosa anche per Vetralla che era il più ricco comune della Diocesi.

IL BUON GOVERNO

Da un esame attento dei Documenti si deduce che tutte le scuole fondate dalla Venerini, prima o poi, furono finanziate dal Governo Pontificio attraverso la Congregazione del Buon Governo.

Questa istituzione ebbe inizio nel 1592 sotto Clemente VIII, ma fu costituita in forma di Congregazione speciale soltanto sotto Paolo V, nel 1607; a capo vi era il Cardinal nipote, in seguito fu affidata al Segretario di Stato e da Clemente XI in poi ebbe un cardinale Prefetto come nelle altre Congregazioni.

Il Buon Governo, come comunemente si diceva, aveva un larghissimo campo di attività: sovrintendeva all'amministrazione economica



Vetralla

di tutti i comuni dello Stato Pontificio e vi facevano capo tutti gli affari nei quali occorrevano delle spese. Dall'orologio pubblico che non funzionava, agli sbirri di campagna che non erano sufficienti per il numero crescente dei malvagi, dai restauri delle Chiese e degli edifici pubblici, alla qualità del pane e ai prezzi della carne, dal medico e dal Maestro di scuola, allo stradino e al macellaio.

Tutta la vita dei comuni si rispecchiava negli enormi carteggi accatastati nell'archivio del Buon Governo.

L'archivio della Congregazione del Buon Governo, già depositato al Vaticano, fu ceduto da Benedetto XV nel 1918 al Governo italiano in cambio di altri fondi archivistici e fa parte oggi dell'archivio di Stato, alla Sapienza.

Naturalmente in questo materiale multiforme esistono documentazioni relative alle sovvenzioni date dai comuni alle scuole Pie ed è interessante il nome con cui venivano chiamate le Maestre.

I NOMI DELLE MAESTRE

Dagli Atti del Buon Governo viene fuori una fantasia di nomi con cui venivano chiamate le Maestre di Rosa Venerini:

Maestre Pie o scuole Pie;

Maestre Pie o scuole Pie del Cardinal Barbarigo; (anche se erano chiaramente della Venerini)

Maestre Pie Teatine, Maestre Teatine o semplicemente Teatine;

Maestre della Dottrina Cristiana;

mai si legge il nome di Maestre Pie Venerini.

Il nome di Maestre o scuole del Cardinal Barbarigo fu dato promiscuamente sia alle Maestre di Montefiascone e alle scuole da loro fondate sia alle scuole fondate dalla Venerini con le sue Maestre di Viterbo.

Questo fatto si spiega con la grande impressione prodotta dalla rapidissima istituzione delle scuole Pie fatte in tutta la Diocesi di Montefiascone dal Cardinale Barbarigo a sue spese, il suo nome, dato l'ascendente della porpora e della personalità spiccatissima, si imponeva e la sua opera faceva eclissare i nomi di Rosa Venerini e di Lucia Filippini.

Quanto al nome di Maestre Teatine è da notare che questo nome era già in uso verso il 1700 a Viterbo e a Bagnaia e si diffuse con le Maestre anche in molti paesi vicini mantenendosi vivo certamente fino alla metà del 1700.



Vejano

Pare che la foggia del Vestito delle Maestre abbia dato origine a tale denominazione benché abbastanza diversa da quella delle monache teatine esistenti allora solo a Napoli e in Sicilia. Anche i teatini non esistevano nel viterbese.

Comunque sappiamo che nel 1734 l'Autorità diocesana di Viterbo ebbe il timore che si formasse un nuovo Ordine di Teatine e quindi proibì di chiamare con questo nome le Maestre Pie.

Molto più popolare e diffuso era però un altro nome che non appare in questi testi, ma che conosciamo da altre fonti, quello cioè di Maestre Pie Gesuitesse o Gesuite.

Questo nome però doveva essere solo sussurrato perché richiamava alla memoria l'istituzione di Mary Ward che qualche decennio prima era stata tristemente soppressa.

A Roma Lucia Filippini venne chiamata la Maestra Santa e da lei sia le Venerini che le Filippini presero il nome di Maestre Sante. Sempre nella capitale le Filippini venivano chiamate le Maestre Pie dei Monti e le Venerini erano chiamate le Maestre Pie del Gesù. Perché le Case Generalizie erano rispettivamente nella Parrocchia di S. Maria ai Monti e vicino alla Chiesa del Gesù.

Le due Congregazioni assumeranno il nome di Maestre Pie Venerini e Maestre Pie Filippini solo dopo la fine del 1800 quando cominciava ad affermarsi il culto delle rispettive Fondatrici.

LE PRIME FONDAZIONI

Viterbo S. Giovanni	nel 1685
Bagnaia	nel 1699
Oriolo	nel 1699
Vitorchiano	nel 1704
Blera	nel 1704
Soriano	nel 1705
Ronciglione	nel 1706
Bomarzo	nel 1707
Capranica	nel 1707
Carbognano	nel 1710
Caprarola	nel 1711
Vasanello	nel 1714
Gallese	nel 1718
Valleranno	nel 1721
Vignanello	nel 1723
Barbarano	nel 1726

Dopo la fondazione della Scuola di Roma, nel 1713, l'esperienza di Rosa si allarga ad una nuova fascia geografica a Sud di Roma, fino a spingersi in Provincia di Latina:

Frascati	nel 1714
Bracciano	nel 1718
Zagarolo	nel 1718
Cori	nel 1721
Albano	nel 1723
Galliciano	nel 1723



*Alessandra Pontecorvo,
giornalista e scrittrice*

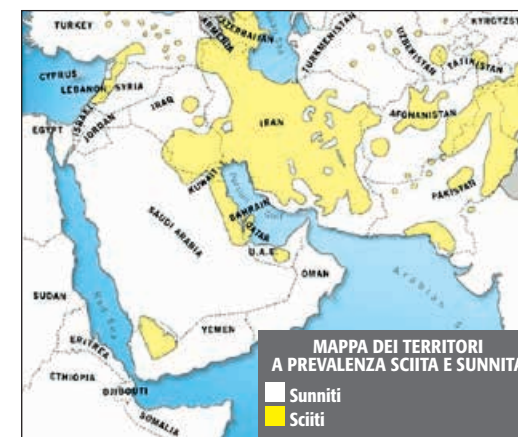
ISIS: tutto quello che bisogna assolutamente sapere

Per capire cos'è l'ISIS, lo stato islamico che sta seminando il terrore nel mondo, bisogna partire dalla contrapposizione fra sciiti e sunniti, i due principali rami dell'Islam. Divisione che risale alla morte di Maometto, nel 632, e che si basa su differenti interpretazioni religiose sfociate da sempre in lotte di potere. Per gli sciiti il successore del Profeta è l'Imam, per i sunniti, che sono circa l'80% dei musulmani, è il Califfo, ritenuto il guardiano della Sharia.

Gli sciiti sono al governo in Iran (il paese per eccellenza a maggioranza assoluta sciita), in Siria col presidente Assad (alauita e quindi, per i sunniti, uno "sciita mascherato"), paese dove però la maggioranza della popolazione è sunnita, e in Iraq. Sono presenti inoltre in Libano, con gli Hezbollah, il partito di Dio, in Kuwait, Yemen, Arabia Saudita, Afghanistan, Palestina, Turchia, Pakistan e India.

Ma è in Iraq che si possono far risalire i pro-dromi dello Stato Islamico, ai tempi della seconda guerra del Golfo. Dopo il ritiro delle truppe americane dall'Iraq, le elezioni hanno portato al potere la componente sciita filo-iraniana (l'Iran era l'odiato nemico di sempre), che ha messo in atto una politica di rimozione del partito Baath (il partito di Saddam Hussein, sunnita), suscitando l'opposizione interna della componente sunnita e spingendo i Paesi sunniti mediorientali a finanziarne la rivolta, che per diversi anni è corsa parallela a quella anti-occidentale di al-Qaeda (di cui l'ISIS inizialmente era una costola: la separazione è avvenuta nel febbraio 2014).

Il punto di svolta c'è stato quando, nel marzo 2011, sono iniziate, in Siria, le proteste contro il governo di Assad. Ciò ha dato modo allo Stato Islamico di inserirsi a fianco delle



formazioni jihadiste di ribelli anti-Assad e di espandersi in Siria.

LE MIRE DEL CALIFFATO

Il 29 giugno 2014, l'ISIS ha proclamato la restaurazione del Califfato islamico (al-Dawla) tra il Tigri e l'Eufrate, con Abu Bakr al-Baghdadi come califfo. Il califfo ha chiamato i musulmani del mondo alla guerra santa allo scopo di unificare tutte le terre islamiche presenti e passate, annullando così non solo l'accordo con cui le potenze europee si erano spartite l'ex Impero Ottomano - e mirando, quindi, dopo Iraq e Siria dove al momento è radicato, anche alla Giordania, Libano, Israele e Autorità nazionale palestinese -, ma tornando indietro, nella storia, fino alle origini dell'Islam (a un tempo antecedente alla secessione sciita) e, al contempo, a incitare alla presa di Roma, assurta a simbolo dell'Occidente.



Se da una parte si è assistito a una prima reazione di difesa da parte di Paesi dell'area (Giordania e Arabia Saudita hanno dislocato le loro truppe ai confini con l'Iraq dopo che l'esercito iracheno aveva perso, o abbandonato, il controllo dei punti di attraversamento strategici caduti in mano all'IS), dall'altra la guerra radicale sunnita ha iniziato a espandersi, con le sue varie sigle, nel continente africano (in Nigeria nord-orientale, nel Sahel -Mauritania e Sudan-, in Libia, in Somalia, nel Sinai e nel sud della Tunisia, in Algeria) e verso l'Est asiatico (in Pakistan e nelle Filippine).

Dopo la distruzione della Moschea di Giona a Mosul, in Iraq - considerata dallo Stato Islamico "meta di apostasia" perché frequentata anche dai cristiani - e l'imposizione ai cristiani di Mosul sotto minaccia di morte di abbandonare la città e di lasciare i propri beni o, in alternativa, di pagare la tassa di protezione, l'8 agosto

2014 il presidente USA Obama ha autorizzato i primi bombardamenti nel nord dell'Iraq, uniti al lancio di aiuti umanitari alle popolazioni in fuga dalle zone occupate.

COME È ORGANIZZATO L'ISIS

Nel 2014 l'intelligence irachena ha appreso che le risorse dell'ISIS ammontano a due miliardi di dollari statunitensi. Lo Stato Islamico è così il più ricco gruppo jihadista del mondo. Si finanzia principalmente vendendo di contrabbando il petrolio greggio ricavato dai pozzi situati nei territori conquistati e i tesori archeologici trafugati.

Quando finalmente i media occidentali si sono accorti dell'esistenza dell'ISIS in Iraq, questo contava già 30-40 mila combattenti, guidati dai comandanti dell'ex dittatore Saddam Hussein. Al momento, la sua continuità territoriale misura 250 mila metri quadrati (più della Gran Bretagna) e sul suo territorio abitano da circa 12 milioni di persone.

L'ISIS obbliga le persone che vivono nelle aree sotto il suo controllo, con la pena di morte e la tortura, ad attestare la propria fede islamica e a vivere sotto la Legge coranica interpretata come ai tempi del Profeta Maometto, all'epoca precedente alla secessione sciita. La violenza jihadista più in generale è rivolta contro tutto coloro che non sono musulmani sunniti salafiti (i salafiti, all'interno della galassia sunnita, sono il ramo più integralista, si ritengono i veri e autentici seguaci dell'Islam), e quindi contro i governi musulmani sunniti occidentalizzati, contro gli sciiti, gli Assiri, i copti, i caldei, i siriani e gli armeni cristiani, gli iazidi, i drusi, gli shabak e i mandei.

DIFFERENZE CON AL QAEDA

Proprio in quest'obiettivo di guerra totale sta la differenza fra l'ISIS e Al Qaeda. Al Qaeda (sunnita) voleva soprattutto spingere il mondo sunnita occidentalizzato a distanziarsi dall'Occidente e a recuperare la propria cultura islamica originaria. Al Qaeda nacque dall'idea di sviluppare una specie di legione straniera sunnita che avrebbe dovuto difendere i territori abitati dai musulmani dall'occupazione occidentale (la guerra santa di Bin Laden). L'ISIS invece vuole l'eliminazione fisica dal territorio che ritiene debba far parte dello stato islamico (il quale, come si è detto, dovrebbe ricollegare fra loro tutti i Paesi europei, africani e asiatici che hanno fatto parte dei vari imperi islamici del passato) di chiunque non sia sunnita salafita.

Si tratta a tutti gli effetti di un progetto totalitario: dalla vecchia guerriglia alla Che Guevara, si è passati a un progetto di dominio confrontabile con quelli nazista e comunista staliniano.

SIMBOLI E PROPAGANDA DELL'ISIS

L'ISIS fa un uso efficace della propaganda, piena di richiami all'antichità (il vessillo è nero, colore dell'antica dinastia abbaside che ebbe, dall'VIII al XIII secolo, sede a Baghdad; l'annuncio della costituzione del Califfato è avvenuto nella moschea di Mosul, detta al-Nuri perché fondata dal sultano turco Nur al-Din, che avviò da qui la riconquista islamica della Terrasanta occupata dai crociati; Abu Bakr si è dato lo stesso nome del primo califfo della Nazione islamica) ma, al contempo, estremamente so-

fisticata e avanzata: poco dopo la creazione dello Stato Islamico dell'Iraq, il gruppo ha fondato l'al-Furqan Institute for Media Production, il quale produce CD, DVD, poster, pamphlet e propaganda



nel web. Il principale organo di stampa dello Stato Islamico è l'I'tisaam Media Foundation che distribuisce tramite il Global Islamic Media Front (GIMF). Nel 2014 lo Stato Islamico ha fondato l'Al Hayat Media Center, rivolto a un *target* occidentale e pubblica materiale in inglese, tedesco, russo e francese e la Anjad Media Foundation, che pubblica Anashed ("canti religiosi") jihadisti. Lo Stato Islamico si avvantaggia regolarmente dei social media, in particolare di Twitter. Attraverso questi mezzi è stato dato grande risalto alle decapitazioni di ostaggi occidentali (giornalisti, operatori umanitari, soldati) rapiti a scopo di lucro o per tenere sotto ricatto politico i vari paesi che si sono alleati per combattere l'ISIS.

Incredibilmente, l'ISIS ha attratto migliaia di volontari arabi, turchi, africani, americani, europei, asiatici e australiani, sia musulmani di seconda generazione che occidentali convertiti, tutti accumulati dalla scelta di partecipare a una guerra santa totale da esportare tramite cellule jihadiste come quelle che hanno colpito

recentemente in Australia, Canada, Francia, Danimarca. Come parte della strategia offensiva nei confronti dell'Occidente, infatti, c'è l'addestramento al combattimento nelle zone di guerra di uomini in possesso di

passaporti europei, che poi tornano nei paesi di origine e commettono stragi.

LA REAZIONE DELL'OCCIDENTE E DEL MEDIO ORIENTE

Alla minaccia concreta, gli Stati occidentali stanno reagendo con l'inasprimento delle legislazioni anti terrorismo, potenziando i servizi segreti e coordinando il continuo scambio d'informazioni. I militari stanno iniziando ad ammettere che, senza un intervento di terra, l'ISIS non potrà essere sconfitto. In questo senso, il presidente Obama ha chiesto al Congresso di autorizzare un intervento di terra con un impegno militare in Iraq di almeno tre anni. In Medio Oriente, l'Egitto e la Giordania stanno impiegando i loro eserciti per fermare le invasioni jihadiste, l'Arabia Saudita sta costruendo una barriera di 900 km al confine con l'Iraq. A generare questa situazione - che papa Francesco ha definito "scenario da Terza Guerra Mondiale" - sono stati errori strategi-

ci occidentali: le potenze occidentali hanno destituito (o tentato di destituire, come nel caso del siriano Assad) dittatori oramai fuori controllo, senza prevedere in modo corretto il ripristino di un potere centrale che impedisse che le tante componenti di società tribali divise etnicamente e religiosamente - da sempre in lotta per pezzi di territorio o per l'egemonia delle une sulle altre - si polverizzassero in guerre interne, divenendo preda del più forte ISIS. L'altro elemento di destabilizzazione è quello interno al mondo islamico, già menzionato: la lotta sempiterna degli sciiti contro i sunniti, la spaccatura politico-culturale interna allo stesso mondo sunnita, le rivendicazioni territoriali di alcuni e le mire espansionistiche di altri. Perciò, l'Arabia saudita e il Qatar hanno sponsoriz-

zato la rivolta anti-sciita in Iraq e la Turchia, re-islamizzatasi recentemente dopo decenni di laicità al potere e che concorre anch'essa per divenire un paese guida nell'unificazione dell'Islam (restaurando i fasti dell'impero ottomano), da una parte si augura la caduta del regime siriano, ma dall'altra, pur facendo parte della Nato e avendo chiesto di entrare nell'Ue, non si aggiunge alle potenze occidentali che combattono l'ISIS perché ha paura di una riunificazione curda (i Curdi sono la terza componente etnica più numerosa in Iraq, da sempre in lotta per la riunificazione della loro nazione, divisa tra Turchia, Iraq e Siria) ai danni del suo territorio. Scenario veramente complesso, che l'Occidente sembra non essere culturalmente e strategicamente in grado di affrontare.





Barbara Pavarotti
giornalista

La PAURA e la FIDUCIA

“Non abbiate paura”. Risuonò alto in Piazza San Pietro l’invito di Giovanni Paolo II, quel 22 ottobre del 1978, durante la messa d’inizio del suo Pontificato e il mondo si entusiasmò. Un richiamo, quello a non aver paura, che papa Woytyła ha ripetuto tante volte negli anni successivi. Rivolto ai giovani: “Non abbiate paura della vostra giovinezza e dei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza, di durevole amore”. E a tutti: “Non abbiate paura e non stancatevi mai di ricercare le risposte vere alle domande che vi stanno di fronte”; “Non abbiate paura di andare controcorrente”; “Non abbiate paura di perdervi: più donerete e più ritroverete voi stessi”; “Non abbiate paura di aspirare alla santità”.

Perché il papa polacco fatto santo insisteva tanto sulla paura, pur specificando sempre che il vero baluardo contro ogni timore è la fiducia in Cristo? Lui, cresciuto nella Polonia invasa dai nazisti e poi controllata dai sovietici, sapeva bene che la paura è veramente la prigione del cuore, la negazione di ogni slancio e la privazione della libertà interiore.

C’è LA PAURA e ci sono le paure. Il catalogo può essere infinito. C’è chi ha paura del buio e delle cose che nasconde, di essere

abbandonato. Chi è terrorizzato dagli insetti. Chi ha paura di non aver chiuso la porta di casa, di ingrassare, di invecchiare o di parlare in pubblico. Chi teme di ammalarsi e va sempre dal medico. C’è chi ha paura dell’amore e chi ha paura della paura. Insomma, tutti in qualche modo e spesso nella vita abbiamo paura. La differenza sta nella domanda: paura di cosa? Esistono paure fondate? Certamente sì. Pensiamo ai popoli che vivono in guerra, in regimi di oppressione. Ma le altre? Perché si ha paura quando non è a rischio la vita?

Da sempre l’umanità si è interrogata su questa emozione primordiale. E come al solito molte risposte già le hanno fornite i filosofi dell’Antichità. Sentite Aristotele: “Se c’è soluzione perché ti preoccupi? Se non c’è soluzione perché ti preoccupi?”. O Platone: “Possiamo perdonare un bambino quando ha paura del buio. La vera tragedia della vita è quando un uomo ha paura della luce”. O Seneca: “Se c’è la paura, non c’è la felicità”. Poco più di un secolo fa è arrivata la psicoanalisi, col



suo concetto-cardine, l’inconscio (ovvero tutto ciò che è sotteso alla coscienza) e la paura è diventata patologia, da studiare e da curare: le paure degli adulti spesso, dicono gli esperti, hanno il loro fondamento nell’infanzia, nelle primissime esperienze di vita, in qualche trauma rimosso. Sulla paura di vivere, di accettare la realtà coi suoi drammi e dolori, sulle fobie, psicologi, terapeuti, analisti hanno fondato il loro impero. Ma mentre orde di consulenti sono a disposizione per sanare i nostri percorsi mentali, gli uomini sono sempre più smarriti. Perché? Secondo alcuni studiosi le nostre paure sono ancestrali e derivano dal terrore prodotto dai cataclismi che si sono riversati sull’umanità dall’inizio della storia. Dunque, qualunque sia la sua forma, la sua modalità, il suo aspetto, il suo nome, ogni paura sarebbe orientata verso la morte. Se si va in profondità, si scopre solo e soltanto di aver paura della morte. E’ questa la grande PAURA, legata al nostro essere umani, creature con un contratto a tempo determinato.

Se su questo non possiamo proprio farci niente, possiamo però migliorare la qualità del nostro stare al mondo. Liberarci dalle paure che ci paralizzano,

ci tolgono aria e libertà, liberarci da questa trappola che ci fa rimanere sulla soglia della vita. Troppi non vivono i loro sogni perché stanno vivendo le loro paure. Diceva il filosofo e scrittore francese Montaigne, già nel sedicesimo secolo: “La paura è la cosa di cui ho più paura”. E, in tempi più recenti, Gandhi: “Il nemico è la paura. Si pensa che sia l’odio, ma è la paura”. E il motto di Paolo Borsellino, il magistrato ucciso dalla mafia nel 1992, che ben sapeva quale sarebbe stato il suo destino, era: “Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola”.

Se le paure sono tante, il coraggio è uno solo. La vita si restringe o si espande in proporzione al nostro coraggio. “La paura bussò alla porta. Il coraggio rispose, fuori non c’era nessuno”: questa frase di Martin Luther King, assassinato nel 1968, rimane uno dei migliori incitamenti al cercare di superare gli ostacoli. Coraggio non è solo osare: è anche non cedere, rialzarsi quando si cade. Utile l’incitamento di Eleanor Roosevelt, donna di tempra, moglie del presidente americano Franklin Roosevelt, che fu alla guida degli Stati Uniti dal 1932 al 1945: “Fai almeno una volta al giorno una cosa che ti spaventi”. Insomma, bisognerebbe fare sempre quel che si ha paura di fare, ciò che non immaginiamo di potere o sapere fare.

E per far questo, dobbiamo avere fiducia. Ecco, il miglior antidoto contro la paura. Alimentiamo la nostra fede e la nostra fiducia e le paure moriranno di fame. Fiducia nelle nostre capacità che non vuol dire spavalderia ma consapevolezza di se’. Fiducia negli altri: apriamo le porte della nostra vita e troveremo un orizzonte mozzafiato. Fiducia che significa fidarsi e affidarsi e quindi dare spazio all’amore. Il vademecum contro le paure che ci stringono in una vita a metà è tutto in tre parole: fede, speranza, carità. Le tre virtù teologali.

Camerun: Ebolowa

Le nostre consorelle sono impegnate nella loro missione educativa e apostolica. Lavorano con gioia, sacrificio e passione nella scuola materna, nella primaria, nel Centro di formazione delle giovani, nell'atelier protégé, nel lebbrosario. Nei tempi liberi dalla scuola fanno catechesi nelle parrocchie e nei villaggi. Da qualche mese, però, i ricorrenti rapimenti degli stranieri da parte di terroristi in cerca di finanziamenti per le loro azioni malvagie, hanno costretto la polizia locale ad assicurare una sorta di scorta alle nostre suore, le quali devono comunicare sempre i loro spostamenti fuori della città. Ci auguriamo che presto si ristabilisca in Camerun un clima di serenità e di sicurezza che permetta alla nostra comunità di continuare a servire i fratelli e ad annunciare l'amore misericordioso di Dio per tutti.

**Cile: Rancagua**

Dal 4 al 10 marzo 2015, sr Eliana Massimi ed Egidio Tenchini si sono recati in visita nella missione cilena, a Rancagua. Scopo del loro viaggio missionario: fare il punto sullo stato dei lavori relativi alla costruzione della "Casa di Marianna", centro di formazione per le ragazze cilene esposte ai rischi della strada. Il sogno va prendendo forma.



Il terreno dove sorgerà il centro è stato recintato (e autografato già da qualche creativo writer...!); tra qualche mese, espletate le formalità burocratiche di rito, si comincerà a costruire la casa.

Grazie all'impegno costante di "Noi e Marianna onlus", alla generosità di benefattori cileni e di altri amici potremo avere una casa grande per accogliere le consorelle e le ragazze. La casa di Marianna sarà un luogo speciale dove tutte le giovani che entreranno potranno trovare quel caldo amore materno che fa crescere, consola i dolori, guarisce le ferite, riapre alla speranza della vita. Santa Rosa è già pronta a vegliare teneramente su tutte...!

**Brasile: Salvador**

Il 9 febbraio 2015, a Salvador in Brasile, nella Casa provinciale, hanno iniziato il loro cammino formativo di noviziato Jucimara De Jesus Santos e Gisleide De Oliveira Ribeiro. Nel percorso di scoperta innamorata della loro vocazione nella nostra Famiglia Religiosa,



saranno accompagnate dalla maestra, nuova di nomina, Sr Rute Rabelo dos Santos. Auguriamo alle novizie e alla loro formatrice di assaporare, con lo stesso cuore di S. Rosa, la bellezza di appartenere a Gesù e di servire con amore i fratelli. (nella foto: agli estremi le novizie con sr Rute e il celebrante)

Nigeria: Enugu

Il 7 marzo 2015 grande festa ad Enugu (Nigeria) e nella Congregazione delle Maestre Pie Venerini per la Celebrazione della Prima Professione di Blessing, Rebecca, Rosemary, Jacinta, Grace ed Agnes. L'Eucarestia, presieduta dal vescovo sua eccellenza mons. Callistus Valentine Onaga, ha visto tutta la comunità parrocchiale di St Mulumba, la Vicaria Generale sr Sissy, la comunità delle Maestre Pie Venerini, i familiari, i numerosi invitati, stringersi con affetto alle neo professe. Condividiamo con gioia questo evento vitale per la Famiglia Venerini e auguriamo alle novelle Maestre Pie, sull'esempio luminoso di S.Rosa, di rinnovare ogni giorno l'entusiasmo del loro primo **SI'**, nutrendo il loro cuore di innamorata preghiera e di umile appassionato servizio educativo apostolico.



**RESOCONTO
DEI PROGETTI
DI SOLIDARIETÀ
NATALE 2014**



Progetto

L'Università comincia da qui

Scuola dell'infanzia (in costruzione) di Alagoinhas (Brasile)

107 banchetti con sedie:

- N° 50 dalla Scuola dell'Infanzia "S. Rosa Venerini" di Termini Imerese (Pa)
- N° 18 dalla Classe II scuola primaria "Maestre Pie Venerini" - Sansepolcro (Ar)
- N° 15 dalla Scuola materna e primaria "S. Cuore" - Montemario Roma
- N° 14 dalla Scuola materna e primaria "B. Rosa Venerini" - Ariccia (Rm)
- N° 10 dalla Scuola dell'Infanzia "S. Giuseppe" di Oriolo Romano (Vt)

Progetto

È anche farina del tuo sacco

Missione Maestre Pie Venerini - Za-Kpotà (Benin)



73 Sacchi di farina per preparare il pane per il villaggio:

- N° 46 dalla Scuola dell'Infanzia "S. Rosa Venerini" di Termini Imerese (Pa)
- N° 15 dalla Scuola materna e primaria "B. Rosa Venerini" - Ariccia (Rm)
- N° 11 dalla Scuola dell'Infanzia "S. Giuseppe" di Oriolo Romano (Vt)
- N° 1 da una benefattrice

Semplicemente Grazie!

Germogli di Rosa



Donalddo Qafa



Isabella Bellardone

Preghiera di affidamento

*Santa Rosa,
vogliamo con te lodare
e ringraziare il Signore
della vita per il dono
di Donalddo e Isabella,
germogli di speranza
per la famiglia
e per il mondo.*

*Li affidiamo
al tuo tenero cuore:
veglia sulla loro crescita,
accompagna la loro
ricerca di verità,
indirizza il loro amore
verso i fratelli,
guida i loro passi verso Dio.*

*Noi non li lasceremo mai soli
e, sostenuti dalla
tua forza educativa,
li aiuteremo a realizzare il sogno
che il Padre ha su di loro*

Amen

**I genitori che desiderano
affidare i loro piccoli alla protezione
di S. Rosa Venerini,
possono inviare una foto
del bambino/a con nome, cognome,
data di nascita, indirizzo.
La famiglia riceverà una tesserina-ricordo
con la preghiera.
mpvcongregazione@gmail.com**



*un Grazie
per un mattone !!*

**SEMI
DI ROSA
ONLUS**

**Dai il meglio di te...
dona il tuo 5 per mille
alla nostra Associazione**

indica sulla tua dichiarazione dei redditi
(CUD/730/Unico) il codice fiscale:

97499710586

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO LAICO
a sostegno delle attività di solidarietà
delle Maestre Pie Venerini
00193 ROMA - Via G.G. Belli, 31
Tel. e fax 063213205

www.semidirosa.org



AIUTATECI AD AIUTARE!

Abbonatevi a **Spiritualità & Cultura**.

L'abbonamento di 10 euro all'anno è uno strumento prezioso
per aiutarci a sostenere le nostre attività missionarie.

Potrete pagare con il bollettino allegato alla rivista o con un bonifico
intestato a: **Congregazione Maestre Pie Venerini**

Unicredit, IBAN: **IT 57 P 02008 03298 000400332223**